

Guglielmo Lozio

1908: L'ANNESSIONE DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA E IL NAZIONALISMO SERBO

Circa 20 mila libri sono stati scritti sulla prima guerra mondiale e ancora non è stato possibile determinare con sicurezza come e perché sia esplosa. Indicativa, a questo proposito, è la sintesi dello storico Emilio Gentile nell'introduzione al suo ultimo libro *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*: **“Forse nessuno la voleva, ma nessuno seppe evitarla. Non fu inevitabile per fatalità, ma non esplose neppure per caso, anche se il caso ebbe la sua parte. Fu decisa da uomini che avevano il potere di scegliere fra la pace e la guerra. E scelsero la guerra.”**

Tuttavia, le responsabilità delle classi dirigenti, politiche e militari, vanno inserite nel contesto europeo: le relazioni fra le **grandi potenze**, il ruolo svolto dalle **opinioni pubbliche, dai ceti medi cittadini e da una considerevole parte di intellettuali, tutti accecati da un nazionalismo** sempre più aggressivo che si era andato sviluppando dagli ultimi decenni dell'Ottocento.

Naturalmente, non mancava chi considerasse la guerra foriera di disastri inimmaginabili.

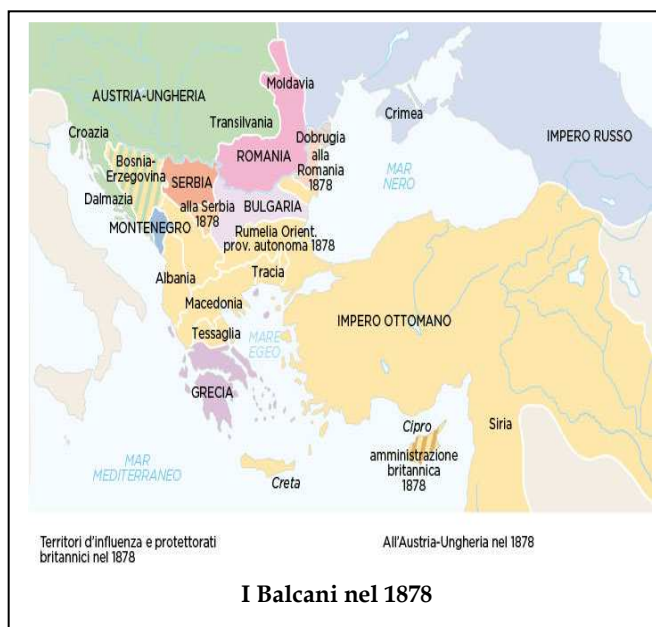
Questo articolo si limita a descrivere la crisi derivante dall'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria, uno dei numerosissimi momenti di conflitto internazionale che si sono accumulati a cavallo fra Ottocento e Novecento che hanno progressivamente aggravato le tensioni fra le potenze e contribuito ad inasprire il nazionalismo serbo concorrendo in modo significativo all'esplosione della guerra. Che, tuttavia, come dice Gentile, non era inevitabile ma non è stata evitata.

La crisi dell'Impero ottomano

Alla fine dell'Ottocento tutti gli osservatori erano convinti che l'Impero ottomano fosse giunto al suo definitivo punto di crisi. Era sull'orlo della bancarotta; tutti i suoi debiti erano in mani straniere; era in balia di continue agitazioni popolari; aveva un apparato amministrativo inefficiente e corrotto.

L'Impero, nato nel 1453 con la conquista turca di Costantinopoli, si era espanso dall'Egitto al Marocco; nel 1529 era giunto alle porte di Vienna. Nel corso del XVII secolo aveva sottomesso i Paesi dell'Europa orientale, dall'attuale Grecia all'Ungheria; aveva occupato una parte dell'Ucraina e il Caucaso meridionale; aveva possedimenti nel medio Oriente arabo fino alla Persia e all'estremità meridionale della Penisola Araba.

Nel corso dei secoli, però, l'Impero aveva iniziato il suo declino e, a fine Ottocento, la crisi era ormai manifesta: le potenze europee l'avevano ridimensionato in Europa. L'Austria aveva liberato l'Ungheria



(1599); Francia e Inghilterra gli avevano tolto parti dell'Africa e dell'Oriente. Ora era attaccato dal grande virus dei **nazionalismi** sempre più aggressivi nei Balcani.

Nel diciannovesimo secolo le grandi potenze europee guidate dalla Gran Bretagna avevano tenuto in vita questo *malato d'Europa* per evitare una pericolosa corsa all'accaparramento dei suoi territori, corsa che avrebbe sconvolto l'**equilibrio europeo**.

La situazione dell'Austria-Ungheria

Nel 1867, dopo le sconfitte a Solferino (1859) contro il Piemonte e a Kőniggrätz (1866) contro i prussiani, l'Impero asburgico (l'Austria) si trasformò in Impero austro-ungarico (chiamato anche Duplice Monarchia, come riportato nella scheda) avente per capitali Vienna e Budapest. All'interno dell'Impero, esplosero rivendicazioni **nazionaliste** cui le due capitali risposero in modo diverso. Budapest impose una feroce campagna di **magiarizzazione** nei Paesi di sua competenza; Vienna invece introdusse **riforme economiche ed elettorali**, stabilendo profittevoli accordi doganali con i diversi Paesi governati e introducendo riforme elettorali che consentirono il suffragio maschile pressoché universale. L'efficienza delle autorità locali così elette favorì le costruzioni delle prime infrastrutture.

Queste aperture democratiche provocarono ulteriori conflitti sulle **questioni delle nazionalità**, soprattutto sull'uso della lingua nelle istituzioni pubbliche. Conflitti, in realtà, miranti alla creazione di nuovi funzionari da inserire nella burocrazia statale che lavorassero a favore delle nazionalità di appartenenza.

Nel Parlamento di Budapest, invece, il nazionalismo si manifestò come protesta contro la politica dei governatori.

Perciò nei **due parlamenti l'attività di governo era molto difficile** a riprova della crisi in cui si trovava l'Impero.

Il conflitto fra Russia e Duplice monarchia nei Balcani

Nel 1878 il Trattato di Berlino, sottoscritto dalle potenze europee, concesse alla Duplice Monarchia di **occupare la Bosnia-Erzegovina**, benché questa **appartenesse ancora formalmente all'impero ottomano**.

Nel 1897 russi e austroungarici firmarono un accordo in cui si impegnavano a rispettare lo *status quo* nei Balcani immaginando, in un futuro, di spartirsi: all'Impero zarista i territori orientali compresa Costantinopoli, agli austroungarici i territori occidentali. Ma questa ipotesi svanì presto: **gli interessi delle due potenze nei Balcani erano inconciliabili**.

La Duplice Monarchia nota anche come L'Impero austro-ungarico e come Austria-Ungheria

Nacque nel 1867 con il cosiddetto *Ausgleich* (compromesso) tra la nobiltà ungherese e la monarchia asburgica con l'obiettivo di riformare l'Impero Austriaco. La **Monarchia austro-ungarica**, sotto l'identico sovrano, riconosceva l'esistenza di due regni distinti e in condizioni di parità: il Regno d'Ungheria si autogovernava e godeva di una sua politica autonoma in molti campi. Gli Asburgo erano, dunque, sia imperatori d'Austria sia re di Ungheria. Per questo prese il nome di **Duplice Monarchia**.

Austria e Ungheria avevano costituzioni, parlamenti e ministeri separati (per l'Ungheria la capitale era Budapest). Il sovrano e i ministeri competenti per la politica estera, la politica economica e quella militare erano in comune. Accanto all'imperiale e regio esercito comune esistevano un esercito nazionale austriaco e uno ungherese. Le questioni finanziarie (come la spartizione delle spese comuni) e quelle commerciali erano regolate da accordi decennali rinnovabili.

La Duplice Monarchia era, preoccupata dei propri confini: temeva che la Serbia o la Bulgaria si espandessero, bloccando le vie commerciali per Costantinopoli e l'Egeo; paventava anche che questi stati, rafforzatisi, si alleassero apertamente alla Russia alterando gli equilibri nell'area.

Mosca, la Terza Roma

Mosca, capitale della Russia e sede di uno dei più importanti patriarcati della Chiesa ortodossa, da cinque secoli rivendicava il titolo di *Terza Roma*, erede della grandezza imperiale dei Cesari e di Bisanzio.

Il primo a rivendicare apertamente tale titolo, nella seconda metà del Quattrocento, fu il principe **Ivan III di Moscovia** che, avendo sposato nel 1469 Sofia Paleologa nipote di **Costantino XI** ultimo imperatore bizantino, si considerava erede naturale della dignità imperiale.

Mosca poggiava le sue pretese di nuova sede legittima dell'**aquila imperiale** anche su motivazioni religiose: i russi diventavano i nuovi **difensori della fede ortodossa** contro l'Islam e contro il cattolicesimo romano.

Nel 1510 **Vasili III**, figlio di Ivan III, veniva salutato come erede di Roma e di Costantinopoli, custode della dignità imperiale e tutore della cristianità ortodossa.

Questa funzione venne ulteriormente rafforzata dal successore **Ivan IV il Terribile** che nel 1547 fu il primo sovrano russo ad essere incoronato. Il testo della cerimonia, si riferiva alla dottrina della Terza Roma e fu la base sulla quale gli zar fondarono anche in futuro la loro pretesa di essere i continuatori dell'impero romano. L'investitura di Mosca come Terza Roma poteva dirsi completata.

La Russia si considerava, per ragioni storiche e religiose, la **Terza Roma** (vedi scheda), erede dell'Impero bizantino di Costantinopoli. Per i fedeli ortodossi non era accettabile che l'Austria-Ungheria, cattolica, occupasse Bisanzio; i circoli panslavisti contrastavano questa occupazione in quanto la Duplice Monarchia non era slava. Infatti, secondo lo storico Christopher Clark, *"l'opinione pubblica russa guardava con forte investimento emotivo il ruolo della Russia quale **protettrice** degli Stati slavi minori"*. Ma la vera questione strategica, per la Russia, consisteva nella *"questione dell'**accesso agli Stretti turchi**"* dei Dardanelli e del Bosforo (vedi scheda), da cui passava il 40 per cento degli scambi commerciali russi e alla cui marina da guerra il passaggio era interdetto.

L'annessione della Bosnia Erzegovina

Nel 1908 la Duplice Monarchia, con atto unilaterale, **si annetté** la Bosnia-Erzegovina. Si aprì una **crisi internazionale**: tutte le

Cancellerie europee protestarono duramente, compresa quella russa.

In realtà, il Ministro degli Esteri russo Aleksandr Izvol'skij e quello austro-ungarico Alois Lexa von Aehrenthal avevano stipulato un accordo segreto (sconosciuto anche al governo russo ma non allo Zar) per il quale la Russia, pur avanzando dure proteste, avrebbe **assecondato l'annessione, in cambio di un deciso intervento dell'Austria-Ungheria sulle potenze europee perché garantissero l'accesso alle navi da guerra russe agli Stretti**.

Le opinioni pubbliche serba e russa e i rispettivi parlamenti insorsero contro l'annessione che aveva unilateralmente tradito gli accordi sullo status quo dei Balcani, umiliato la potenza zarista e alterato gli equilibri europei. Si giunse addirittura a mobilitazioni e contromobilitazioni degli eserciti dei due imperi ma, nel 1909, la questione venne risolta con la *Nota di San Pietroburgo* nella quale **la Germania impose alla Russia e alla Serbia di riconoscere l'annessione**, pena una guerra austriaca contro la Serbia.

La Russia dovette accettare benché la *Nota* non facesse alcun riferimento all'apertura degli Stretti alla Russia. La Gran Bretagna, che aveva una notevole influenza sulla questione, non l'avrebbe mai permesso. D'altra parte, l'Impero zarista non avrebbe potuto sostenere alcuna guerra, in quanto il suo esercito, decimato dalla sconfitta contro il Giappone (1904-1905), era in fase di ricostruzione.

La Serbia vedeva svanire il sogno di Grande Serbia. Ma andiamo per ordine.

La Serbia

La Serbia aveva raggiunto l'indipendenza con il Congresso di Berlino del 1878, indipendenza caldeggiata dall'Impero austroungarico che pose a capo del nuovo Stato il principe Milan Obrenović. Questi concluse con Vienna importanti accordi commerciali, rendendo, di fatto, Belgrado dipendente dall'Austria-Ungheria che ricambiò appoggiando la sua autoproclamazione a re: nel 1882, prese il nome di Milan I, monarca del Regno di Serbia.

Nel Paese, comunque, erano presenti due fazioni: **quella filo-austriaca e quella filo-russa.**

Nel 1883 salì al trono il figlio di Milan, Alessandro, che ben presto perse ogni prestigio sia nel Paese che a livello internazionale. L'11 giugno 1903, il capitano Dragutin Dimitrijević, conosciuto come **Apis**, alla guida di giovani ufficiali e di elementi della società segreta nazionalista Crna ruka – tutti di orientamento filorusso - uccisero il re e la regina e insediarono al trono il principe Pietro Karadjordjevic, erede di una dinastia avversa agli Obrenović.

Il regicidio era sì motivato dall'insipienza di Alessandro, ma - come dice il Clark i problemi erano più complessi: derivavano dalla *“collocazione geografica della Serbia, inserita fra l'Impero ottomano e quello austroungarico”*. Entrambi gli imperi erano in difficoltà e ciò **incoraggiava le rivendicazioni nazionaliste**. La rete dei regicidi era influente a corte ma aveva rapporti anche con il governo, nonostante questo fosse continuamente sollecitato dalle grandi potenze ad interrompere queste relazioni. In realtà, vi furono tentativi di opporsi ai regicidi ma, fondamentalmente, i rapporti fra l'esercito e le autorità civili rimasero sempre ambigui. La linea politica del Partito Radicale - la più importante forza politica serba guidata da Nikola Pašić - era vicina ai panslavisti russi. Già questo rendeva quel partito contiguo ai nazionalisti. I radicali, rappresentanti dei piccoli proprietari rurali, pensavano che per mantenere un minimo di autonomia, dovessero avere un certo rapporto con i cospiratori la cui propaganda influenzava fortemente quell'elettorato. Nel 1906, Pašić rimosse diversi ufficiali regicidi, ma il nazionalismo e la cospirazione crescevano prepotentemente all'interno dell'esercito e nel Paese. Tanto più che **Apis, che aveva il totale controllo della rete eversiva, era stato posto a capo dei servizi segreti.**

La questione degli Stretti

Da sempre l'accesso al Mediterraneo risponde a due bisogni fondamentali per la Russia. 1) di ordine **commerciale**: i porti del Baltico e del Mar Bianco in inverno congelano, impedendo l'attracco alle navi; 2) di ordine **militare**: la progressiva importanza della Russia nel contesto internazionale ne aumenta la capacità di proiezione verso l'estero e la **flotta del Mar Nero** ne costituisce un fondamentale tassello.

Il Mar Nero è un bacino chiuso collegato al Mediterraneo dagli **Stretti del Bosforo e dei Dardanelli**. Assicurare alla proprie flotte il **passaggio** attraverso gli Stretti fu una necessità imperativa per la politica estera russa, tanto che dal XVIII al XX secolo la questione rappresentò uno degli elementi di maggior **contrasto tra la Russia ed i suoi diretti competitori**.

Nel 1879 venne sancito il **principio del blocco degli Stretti**. Il Sultano si impegnava ad aprirli in tempo di pace a navi da guerra di potenze amiche e alleate. Questa soluzione si dimostrò accettabile ai sensi dei principi dell'equilibrio europeo.

La questione degli Stretti mantenne tutta la sua importanza strategico-politica durante la Grande Guerra. Gli ottomani, alleati degli Imperi Centrali, li chiusero sottraendo alla Russia una delle principali rotte di rifornimento. Nel 1915 gli alleati ne affidarono il controllo ai russi, ma il tentativo fallì.

Gli eventi bellici distolsero, infine, l'attenzione di Pietroburgo dagli Stretti che tornarono ad essere centrali solo con la politica estera sovietica.

L'ideologia della Grande Serbia

Nel 1906 venne pubblicato un testo, scritto nel 1844 dal serbo Ilija Garašin, che fu considerato la **Magna Carta** del nazionalismo serbo. Vi si enuncia il “*principio di unità nazionale*” secondo cui “*là dove un serbo dimora, quella è la Serbia*” Questo principio si rifà all'impero medievale di Stefan Dušan crollato ad opera dei turchi nella battaglia di Kosovo Polje (vedi scheda) il 28 giugno 1389, che comprendeva la maggior parte dell'odierna Serbia, tutta l'attuale Albania, la maggior parte della Macedonia e tutta la Grecia. **La Grande Serbia quindi doveva estendersi a tutta quell' area storica.**

La battaglia di Kosovo Polje (o della Piana dei Merli)

La Serbia, nata dall'estensione di potere di Stefan Nemanja e della sua dinastia, a partire dalla metà del XII secolo, raggiunse l'apice della propria gloria con **il regno di Stefano Uros IX Dusan**.

La **battaglia di Kosovo Polje** (Piana dei Merli) fu combattuta il 15 giugno 1389 dall'alleanza tra la Serbia Moravica e il regno di Bosnia contro l'esercito ottomano, nell'odierna Kosovo Polje a nord di Priština, capoluogo del Cossovo).

La battaglia fu vinta dai Turchi.

Per la Serbia l'esito fu catastrofico: vennero infatti uccisi più di 150 cavalieri serbi e **il Paese vide sparire gran parte della sua élite politica e militare**. I Serbi furono costretti a pagare tributi ai Turchi e a compiere servizi militari presso l'esercito ottomano.

L'espansione ottomana proseguì verso i Balcani e l'Europa sud-orientale. Tuttavia il Regno di Serbia riuscì a sopravvivere per un altro secolo prima di cadere definitivamente **sotto il dominio turco nel 1459**.

La fine dell'indipendenza serba fu l'evento che diede la possibilità all'esercito ottomano di arrivare fino alle porte di Vienna.

La battaglia della Piana dei Merli è considerata dai Serbi **uno degli eventi più importanti della loro storia, fonte di gran parte del loro sentimento nazionale**. La battaglia e la sorte dei cavalieri divennero oggetto della **poesia epica medievale serba**.

Vuk Karadžić, ideatore della moderna lingua letteraria serbo-croata, descriveva una nazione di cinque milioni di abitanti sparsi nella Bosnia-Erzegovina nell'Ungheria orientale, nella Romania occidentale, nella Croazia e, sulla costa adriatica da Trieste all'Albania settentrionale, passando per la Dalmazia. Riteneva che se, ad esempio, i croati “*trovano ancora difficile chiamarsi serbi[...].gradualmente vi si abitueranno*”. Poiché in questi territori vivevano anche molto islamici, Karadžić sosteneva che essi erano serbi, anche se non lo sapevano.

L'ideologia della Grande Serbia era molto diffusa e si intrecciava con i racconti popolari su Kosovo Polje, determinando uno stretto legame fra poesia, storia e identità. Tuttavia non teneva conto delle complesse realtà etniche e politiche dei Balcani: i musulmani del Kosovo erano di lingua albanese, i dalmati e gli istriani erano croati e cattolici e non volevano unirsi ai serbi; in Macedonia vivevano etnie greche e bulgare che miravano rispettivamente alla costituzione di uno Stato greco e di uno bulgaro.

Perciò, per realizzare il progetto della *Grande Serbia* era necessario che i serbi di tutte queste regioni operassero **in clandestinità**, e gli ufficiali regicidi erano profondamente coinvolti nella costruzione di organizzazioni segrete di volontari.

Con l'annessione all'Austria-Ungheria della Bosnia-Erzegovina, **esplose un'ondata di risentimento nazionalista** senza precedenti e si manifestò in tutto il Paese invocando la guerra all'Austria. Nacque una nuova organizzazione, *Difesa Nazionale Serba*, che organizzava oltre 220 comitati nelle città e nei villaggi, una rete di fiancheggiatori in Bosnia, bande guerrigliere e reti spionistiche.

e-Storia

Il Partito Radicale, che in un primo momento aveva incoraggiato le agitazioni, di fronte all'atteggiamento tiepido della Russia e agli accordi internazionali, si rese conto che l'annessione era ormai incontrovertibile. Ma non poteva sconfessare apertamente il programma nazionalista.

Nello stesso tempo i cetnici (nazionalisti) fondarono una nuova società segreta, *Unione o morte!*, generalmente conosciuta come la *Mano nera*, anch'essa legata ad Apis. Questo gruppo si proponeva di agire in tutti i territori abitati dai serbi e, usando un linguaggio proto fascista, si dichiarava nemico del sistema democratico e parlava di "rigenerazione della nostra razza degenerata".

In Bosnia-Erzegovina le diverse organizzazioni irredentiste si collegarono con formazioni locali, la più importante delle quali era la *Giovane Bosnia*. Nel 1910, uno dei suoi membri, Bogdan Žerajić, studente serbo dell'Erzegovina, si suicidò dopo aver fallito un attentato contro il governatore austriaco Marijan Varešanin. **Divenne un mito**: la sua morte intrecciava i temi dell'assassinio politico e del sacrificio fino al suicidio con l'obiettivo di costruire quella *Grande Serbia* richiamata dalle narrazioni epiche del Kosovo. Da allora il terrorismo divenne un metodo di lotta sistematico che trovò la sua massima espressione il 28 giugno 1914 quando il serbo-bosniaco Gavrilo Princip uccise l'Arciduca Francesco Ferdinando erede al trono dell'Austria-Ungheria.

Purtroppo questa ideologia non è mai morta ed è responsabile anche della guerra civile che ha insanguinato la Jugoslavia negli anni '90 del Novecento.

Bibliografia

Christopher Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Editori Laterza, 2013
Margaret MacMillan, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, 2013

STORIA E NARRAZIONI

Molte sono le opere che hanno descritto la grandezza dell'impero austriaco e la sua decadenza. Di seguito, suggeriamo un romanzo che ci aiuta a cogliere il clima in cui si sono verificati quegli eventi.

Un romanzo

La melodia di Vienna

di Ernst Lothar

Edizioni e/o, 2014

L'epopea della famiglia Alt è il punto di vista privilegiato dal quale l'autore osserva la dissoluzione di un impero, la crisi e il successivo crollo del sogno austroungarico di convivenza fra culture diverse, la follia dell'ottimismo borghese che non sa cogliere per tempo i segni della deriva nazista.

Con questo romanzo, l'autore non ci racconta solo la storia appassionante di una grande famiglia austriaca, ma ci porta nel cuore dell'Europa alla scoperta di due secoli: l'Ottocento, ormai al suo declino nella fulgida esplosione della belle époque, e il Novecento, con i primi spasmi della grande guerra e gli entusiasmi del primo dopoguerra. Tra Mahler e Strauss, Freud e Jung, Rilke e von Hofmannsthal, Zweig e Schnitzler, Klimt e Schiele, nel libro si respira quel sentimento austriaco che aveva fatto di Vienna una delle capitali della cultura mondiale.